COMMIATO

DALLA MARSICA

DEL

Sottintendente Romeo

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N.° 26.
1846

Per i tre anni che sono stato dalla grazia del Re N. S. onorato dello incarico di amministrare il Distretto di Avezzano, ho proposto e quindi felicemente in gran parte si è anche eseguito quanto a debol mio giudizio reputavasi conveniente al miglior benessere morale, e materiale, del Distretto.

In fatti sono stati proposti gli opportuni provvedimenti, perchè si migliorasse la educazione del popolo, perchè si distogliesse in alcune Comuni la mala pratica degli abigeati, e perchè si rifrenasse l'abuso del vino. I detenuti del Carcere centrale sono stati provveduti di educazione religiosa, e confortati de'Sacramenti

di nostra Religione Santissima, per la opportuna erezione di una Cappella; sono stati di vestimenta e di lavoro forniti i più bisognosi, e si è reclamato il necessario a migliorare la loro dimora.

E poichè la civiltà si diffonde in ragione che si migliorano i mezzi di comunicazione fra gli uomini, si è fatto il possibile ne' tre anni che ho amministrato la Marsica per conseguir tanto scopo. Dappoichè per una strada quasi tutta carrozzabile oggi scendiamo alla Capitale, mentrechè da tre anni in avanti non si potea da Sora venire al Capo Distretto, che a cavallo, a mala pena, e con pericolo pure della vita in tempo d' inverno; è stato dalla beneficenza Sovrana assegnato il necessario per levar la pianta di una strada carrozzabile fra il Distretto e la Capitale della Chiesa; è stato pure da S. M. approvato il vôto del Consiglio Provinciale, chè coi fondi destinati per la carrozzabile da Sora ad Avezzano si continuasse la strada sino all'Aquila; in bel tracciolino è stato mandato ad effetto il progetto di una simile commicazione del Distretto con le Puglie; 5881 ducato sono stati dalle Communi deliberati ne'loro Stati Discussi per comunicare in carrozza con quelle strade principali, e la maggior parte di questa somma è stata già spesa ne' detti lavori.

In ordine a ben essere materiale poi si è cominciato dall'agricoltura, proponendo il possibile a migliorare i metodi di coltura, a promuovere le utili piantagioni, ed a bonificare le campagne della Scurcola e di Magliano, ribassando il bacino del fiume Imelle nel sito in cui prende la denominazione di Salto : a rendere irrigabile tutto il Campo Palentino è stato iniziato il ripulimento di un acquidotto construito dalla repubblica di Roma a traverso del monte Arunzo, per trasportar le acque del Liri fino ad un sito dove oggi è il commello le Cese, ed è stato proposto il necessario per menare quest'opera a compimento.

La pastorizia, della quale vive una sesta parte della popolazione del Distretto, si è procurato sostenerla ed incoraggiarla, perseguitando severissimamente i reati di dissodamenti delle terre salde, ed alleviandola da tributi, di che dirò meglio appresso; agevolando la emigrazione degli animali in tempo d'inverno per le Puglie e per lo Stato Pontificio con le strade delle quali si è discorso, e curando diligentissimamente alla osservanza della legge per la custodia dei boschi, che sono principal sostegno della pastorizia, e perchè il fuoco è sovrano elemento della vita, precipuamente negli Abruzzi.

Le industrie estrattive hanno già un fornello in S. Sebastiano, e Bisegna, che ha liquefatto del ferro delle miniere di Lecce, ed un apposito regolamento di Polizia rurale è stato deliberato dalle Comuni interessate a proibir lo esterminio dei pesci squisiti di tutte le acque perenni del Distretto.

Oltre le strade di comunicazione coi grandi mercati di Napoli e di Roma, si è agevolato il traffico, riordinando alla meglio il corso interno delle poste, e proponendo che quella di oltre Distretto, lasciata la via di Popoli, corresse la strada di Sora più agevole perchè oggi quasi tutta carrozzabile, quindi più breve, e senza i pericoli e gli impedimenti del largo di Cinque-miglia e delle Forche-Caruso. Un regolamento di Polizia Urbana è stato da tutti i decurionati proposto per la sicura e celere esecuzione della legge sulla uniformità de' pesi e delle misure.

Il sistema daziario nel Distretto di Avezzano è un oggetto di molto interesse, perchè niun Comune sussiste di rendite patrimoniali, e quasi tutt' i suoi dazî riduconsi a' cosiddetti *ruoli di cesinati*, fide di pascere, dazî sulla molitura, e privative. Queste maniere di dazî sono più rilevanti e gelose nella loro influenza economica, che in quella finanziera propriamente detta.

Perchè i Cesinati prendono origine dal grave disordine de' dissodamenti, i quali dovrebbonsi nello avvenire rigorosissimamente proibire, anzichè legalizzarsi per un balzello, e rendersi quelli esistenti o più proficui o meno nocivi, applicando agli stessi la legge della quotizzazione. Le fide di pascere ricadono tutte contro la pastorizia, preziosa per gli Abruzzi; e l'aumento smodato di queste fide, anzi la non osservanza dell'articolo 190 della legge, menerebbe allo esterminio delle piccole industrie, delle quali prendono origine tutt' i locati. Il dazio sulla molitura diminuisce con il consumo la produzione del grano, e quando a questa oltre di quel dazio, si aggrava una privativa sopra la cuocitura, o la vendita del pane, un'altra sopra la trebbiatura del grano, e poi una tassa per dritto di piazza al mercato, è lo stesso che menare a distrurla.

Quelle privative con un mondo di altre peggiori rendeano ingiustamente distribuiti ed odiosi i tributi nella Marsica: mentrechè il vino, e per arrestarne l'abuso, e per togliere al vizio quello che si toglieva alla libertà della produzione, allo incoraggiamento delle industrie, alla bocca del poverello, doveva gravarsi di maggiori dazî, ne andava esente del tutto; o sol da alcuno protettore sosteneasi in talune Comuni.

La riforma di tutti gl'inconvenienti discorsi avanti fu discussa in apposite circolari del 15 e del 22 settembre del 1842, e fu deliberata dalla maggior parte delle Comuni ne'loro stati discussi. Gli oggetti però che più da vicino hanno richiamato la mia attenzione e sollecitato le mie cure per tutt'i tre anni che ho amministrato il Distretto sono stati quelli, de'quali, prendendo commiato dallo stesso, voglio dire per tre separati periodi alla distesa.

I

Che la emigrazione annuale degli Agricoltori della Marsica nello Stato Romano, pel solo riguardo economico, è utile al Distretto di Avezzano.

In sulle prime, seguendo l'opinione d'alcuni, io riguardava quella emigrazione come indizio, che il lavoro agricola superasse il suo consumo nella Marsica, e che ciò avvenisse per difetto di terreni destinati alle gentili colture: la riputava un male gravissimo del Distretto, e mi rivolgeva sollecito a ricercarne il rimedio. Questa investigazione mi pose al caso di osservare i fatti che seguono.

La campagna destinata alle coltivazioni del

Distretto di Avezzano può distinguersi per tre campi, e quattro vallate.

Primo di quelli in ampiezza è il Campo Marsicano propriamente detto, il quale per sette a dodici miglia di larghezza dalle pianure di Albe si distende in sino a quelle di Pescina, Manaforno, e Villavalle-longa, percorrendo in lunghezza da tredici fino a venti miglia legali. Il lago Fucino stà quasi nel centro di questa pianura. Il Campo Palentino, è secondo, in ordine di ampiezza, al Marsicano; perchè da Capistrello si prolunga per una parte le dieci miglia che si fanno da questo Comune a Tagliacozzo, e dall'altra le dodici miglia che separano Capistrello dal confine de' Marsi cogli Equiquoli. Il Campo Carseolano finalmente, detto pure de'Colli, è il terzo de'succennati, che partendo dalle pianure di Pereto e Carsoli si distende quasi un cerchio del diametro di otto miglia, a' confini dello Stato Romano.

La più amena delle vallate è la così detta Valle di Roveto, che, comunemente si fa terminare in Pescocanale, io qui ritengo per tutte le venti miglia che percorre il fiume Liri da Cappadocia in sino a Balsorano. Le altre vallate sono, quella di Ortona, che col fiume Giovenco scende per lo spazio di dieci miglia da

Bisegna a Pescina, quella di Pescasseroli, che per altrettante miglia si prolunga dalle pianure di Opi fino a Manaforno, e quella delle Sante-Marie, la quale si distende nelle quattro miglia che separano questo Comune da Tagliacozzo.

Tanta estensione di terreno è cagione che la offerta del lavoro nella Marsica è inferiore al consumo, di modo che, malgrado il moderato prezzo dei generi di sussistenza, una giornata si paga 25 grani, e fino a 35 grani, con una colezione ed il vino si è pagata una giornata di coltura di vigne in Avezzano nell'anno che corre. È pur quella estensione di Campo il motivo per lo quale la Marsica rende grano in tanta copia da alimentare i suoi ottantatre mila abitanti, e di esportarne di continuo al Mercato di Sora o nello Stato della Chiesa, senza che il suo prezzo medio ecceda i quindici carlini à tomolo legale.

Adunque la emigrazione annuale de'Marsicani per lo Stato Romano, non avviene per difetto di terreno coltivabile, non per mancanza di lavoro, non per trovare miglior ventura, ma per le seguenti cagioni.

Tutta la Marsica è posta sotto il ventiduesimo grado di latitudine, che sarebbe il grado di un clima temperatissimo; eppure il clima in

essa è molto rigido, perchè, ad eccezione di 12 miglia della Valle di Roveto, il suo sito più basso è il livello del Fucino, il quale si eleva due mila piedi parigini sopra quello del Mare, e perchè quasi tutta è dominata dagli 8397 piedi dell'altezza del Velino, nella quale in Italia sotto altri gradi di latitudine i geli sono perpetui. Per queste cagioni a cominciar dal mese di Novembre fino a quasi tutto quello di Marzo la natura nella Marsica giace inerte sotto le nevi, e non è possibile alcun lavoro a Cielo aperto.

A Ponente della Marsica è posto il Lazio, detto attualmente la Campagna di Roma, dalla quale gli Stati della Chiesa, e principalmente la Comarca di Roma, traggono il necessario al loro alimento. Dolcissimo è il clima di questa contrada nello inverno tanto quanto è quello delle Puglie, ma ne'mesi estivi l'aere è così malsano che la rende deserta di abitatori e stabili abituri. Per tal motivo la Campagna di Roma deve trarre dallo straniero chi la coltivi, e, poichè la Marsica è la più vicina, vanno dalla Marsica cinque mila persone per ogni anno ad oggetto di coltivarla.

La felice congiuntura però che per la immensa differenza del clima, i lavori della semina nel Distretto sono compiuti alla fine di

Ottobre, quando è tempo di cominciarli nello Stato Pontificio, e di essere quì portato a fine il lavoro della falciatura nel mese di Luglio quando è tempo di cominciarsi nella Marsica, mena la conseguenza che la emigrazione non toglie un braccio al lavoro del Regno. Anzi produce l'immenso bene di tenere l'agricoltore occupato ne'mesi che dovrebbe stare in ozio nel suo paese, e di far doppiamente fruttare in ogni anno questo ramo di ricchezza pubblica.

Conosciuto per le anzidette osservazioni, che il lavoro degli emigranti nel territorio Pontificio deve riguardarsi come un prodotto soprabbondante del Regno, ed indispensabile allo straniero, conchiudo che la emigrazione in discorso è utilissima sotto il rapporto economico del Regno, e non si potrebbe impedire con felice successo giammai.

II

Origine degli allagamenti del Campo Marsicano per le acque del Lago Fucino, e della restaurazione dell' Emissario Claudiano ad impedirli.

Tutto quel tratto di spiaggia del Lago Fucino, che comincia poco appresso all' abitato di

Luco, e termina poco prima dello incile dell' Emissario Claudiano, è una falda calcarea del Monte Salviano, per tremuoti, o altre cagioni naturali, spaccata in varî punti così, che presenta l'aspetto di una costa formata da grossi macigni calcarei. Quando l' acqua del lago si eleva al livello delle origini di quelle fenditure vi si precipita come se fosse tratta da una tromba, e nella più ampia e nota di esse, denominata la Petogna, si dice che una volta l'acqua si precipitava dal lago grossa e veloce come un fiume che animava un molino.

Quei fendenti sono molti, posti a differenti altezze, e si prolungano fino a trovare uno scolo aperto ne' laghi della Posta, di Ofena, e di S. Felice, o ne' Fiumi Liri, Cornelo, Tofano, e forse pure nel Sangro, che per quei meati ricevono le acque loro dal Fucino. Assorbiscono quasi tutti, ma non tutti possono assorbire di continuo, e pochissimo tutti assorbiscono dal mese di Ottobre a quello di Maggio in ogni anno. Cessano di assorbire i più elevati a seconda che le acque diminuendo di volume si allontanano dalle bocche loro; cessano di assorbire taluni, perchè le origini loro sono così strette, che un pugno di pagliucce o un poco di fango bastano a chiuderle perfettamente. Cessano tutti ne'detti mesi perchè le ne-

vi degli Appennini, che attraversano, congelano l'acqua nel corso per essi, e ne impediscono perfettamente il passaggio; il che induce a supporre che per tutta la loro lunghezza quei meati sono stretti come nella loro origine.

Fanno pruova indubitata degl'impedimenti ordinarî delle congelazioni, le acque del Fiume Tofano, che derivano direttamente dallo Emissario della Petogna, quelle del Fibreno, e quella detta delle Grottelle in territorio di Balsorano, le quali diminuiscono di volume o cessano del tutto nei mesi sopraddetti, ed appariscono o aumentano dal mese di Maggio a tutto quello di Settembre. Fa pruova degl'ingombramenti estraordinarî il fatto, che il meato della Petogna nel 1833 si chiuse in modo nella sua origine da rimanere quasi disseccato il Fiume Tofano, e poichè questo fiume anima i molini dai quali ritrae le rendite del suo sostentamento la Collegiata di Anagni, offerivano i suoi Canonici fino a mille colonnati al Sindaco di Luco, D. Nicodemo Placidi, se permettea loro il ripulimento di quel condotto.

Tra gl'impedimenti, oltre i naturali de'geli e delle ostruzioni per le paglie de'vegetabili del Lago, ed i rottami degli ordegni della pesca che con le acque si ammassano naturalmente nelle origini o lungo il corso dei meati, ce ne

ha di quelli prodotti appositamente da' pescatori. Quando le acque del lago si distendono sopra il tenero germoglio del grano i pesci, e specialmente le tinche, ghiottissime di quella pastura, vi si traggono a folla dalle profondità del lago, e per appositi ordegni ci rimangono quasi tutti predati. Ora si vuole che i Fucinarî quando molto scarseggiano di pescato producono a bella posta quella piena, otturando quanto più possono degli angusti meati che conoscono eglino con tutta precisione. Questo fatto non posso annunziarlo certo per mia esperienza, ma conosco pienamente quello che il Bacino della Petogna da molti anni a questa parte è stato convertito in istrumento di pesca, con chiudere, quando tutto è ricolmo di acqua, la sua comunicazione col Lago, e raccogliendo quanti barbi vi rimangono all'asciutto per gli assorbimenti di cui si è discorso. Cosiffatta usanza e l'altra di ricoverare come in porto quante barche si possono contenere in quel sito, ed il tenervi a rinnovare i virgulti delle fascine per i mucchi co' quali pescansi le tinche, sono cagioni di più frequenti ingombramenti dello Emissario Petogna.

La circostanza, che la evaporazione e lo scolo delle acque, per difetto di calorico e per le congelazioni, mancano nello inverno quando le

acque scendono in maggior copia dalle montagne nel lago, ed il caso contrario de'mesi estivi, producono gli ordinarî e quasi annuali aumenti, e decrescimenti delle acque.

Gli allagamenti estraordinarî provengono da estraordinario aumento di acque per maggiore quantità o durata di pioggia, e contemporanea totale o parziale, naturale o causata, ostruzione degli emissarî naturali.

Potrebbonsi facilmente rimuovere tutti gl'impedimenti volontarî, e per poca spesa: chè con soli sei lavoratori in meno di tre ore io ne ripristinai uno in quest' anno in un punto poco lontano dalla Petogna. Per altra poca spesa potrebbonsi a forma di canali ribassare le spiagge arenose del lago in modo, che gran parte delle sue acque potrebbe farsi assorbire da quelli emissarî. Potrebbesi per una assidua vigilanza fare che tutte le origini di quei meati sieno sempre aperte, ma tutta sarebbe opera di poco tempo, perchè i congelamenti nel corso loro non potrebbonsi mai espellere, ed un ingombramento irremovibile, che per mille cagioni naturali potesse avvenire nelle viscere delle più alte montagne che serpeggiano, renderebbe frustranea ogni provvisione delle precedenti.

Ricercare quelli emissarî a profondità im-

mense di altissimi Appennini fra mille andirivieni di corso ignorato, e per la lunghezza non minore delle 24 miglia che separano il lago Fucino dallo scolo più sconosciuto che è il lago della Posta, e poi elargare quei condotti, o in modo qualunque migliorarli, sarebbe cosa ridicola pure a pensarla, mentrechè ci abbiamo bello e fatto l' Emissario Claudiano.

L' Emissario fa d' uopo che si restauri a dare scolo continuo alle acque soprabbondanti ne' mesi delle piogge, per impedire gli allagamenti che ho accennato. Ancora perchè si renda sicura la precaria proprietà de' terreni che circondano il Lago; perchè tornino fruttifere quante monete sono state spese a quell' oggetto, e perchè un' opera di espettazione Europea non rimanesse quasi a metà del suo compimento. La rendita, che sarà dimostrato poter cavare lo Stato dal Lago, ed una tassa, che volesse imporsi sopra le spiagge beneficate, in ragione del beneficio, restituirebbero con usura gli ottantamila ducati già spesi, ed i 160 mila da spendersi, a risuscitare una delle più maravigliose opere latine.

III

Che forse non si possa disseccare il Lago Fucino per l' Emissario Claudiano, e che non si debba disseccare giammai.

Il prosciugamento delle acque del Fucino si è detto che potrà ottenersi facile, completo, e certo, scaricandole per l'Emissario Claudiano nel Fiume Liri, e Garigliano, e per questi fiumi nel Mar Tirreno. Or io ciò reputo di dubiissimo evento per le segnenti ragioni.

È certo che non potrà versarsi dal lago nel fiume quant'acqua si voglia in un tempo, ma quella sola quantità che non inducesse il sommergimento della città di Sora, dell'Isola, e di altre, con le rispettive campagne, attraversate dal Liri e dal Garigliano; quella sola che non allagasse tutta la bassa campagna che dal punto in cui il Fiume rapido si versa nel Liri si distende fino al bosco di Mortula; quella sola in fine che potesse scorrere fra le strette di Suco senza pericolo di retrocedere il Garigliano ad allagare la Campagna felice.

Io ignoro quanto potess'essere il volume dell'acqua che potrebbe accrescersi al Liri senza temer que'danni, ma conosco che nel passato in-

verno le sue acque ingrossarono poco più del doppio del loro volume ordinario per le grandi piogge, e ne rimase distrutta la coltivazione tutta della piana vallata di Roveto, e fu grandemente allagata la città di Sora, liberata già dallo impedimento delle parate de'suoi molini. Ora per un calcolo presuntivo che ho potuto fare del volume ordinario delle acque del Liri, e di quello di varî fiumi e di parecchie sorgenti che perennemente scorrono o zampillano nel Fucino, credo che aumentando pur del quintuplo le acque del Liri si avrà o solo o poco più di quanto riceve di continuo il lago da quelle correnti.

Due di esse, che sono il Fiume Giovenco ed il Fiume Fontegrande, scorrono all'aperto di molto volume. Sotto l'isola di Ortucchio, appena che rimane all'asciutto, sgorga un Fiume, derivato forse dal Lago di Scanno, largo la molta distanza che corre dal punto dell'isola detto di S. Maria a Capo d'acqua fino al sito dove si eleva un Castello Baronale. Due altri grossi fiumi nelle grandi discendenze del Lago sono stati osservati nelle spiagge di Avezzano e di Trasacco. Dal monte Velino scende sotterraneo nel Fucino un quinto Fiume denominato da Licofrone *Pictonium*, il quale da taluni si è supposto scaricarsi dal Lago nel condotto la Petogna. Finalmente nel sito in cui si vuol som-

mersa, vicino Luco, la città *Angitia* o *Archippe*, ed in due siti sotto Celano, della estensione di un jugero l'uno, sgorga l'acqua come da tre vulcani con tale impeto, che i contadini debbono fermare con palizzate, pietre, o altri impedimenti il canape che mettessero a macerare vicino gl'istessi, perchè non fosse portato via dalle sorgenti.

Pare adunque, come io diceva, che per lo emissario potrà smaltirsi l'acqua anzidetta senza diminuirsi la piena del Lago, e potrà ottenersi il sospirato beneficio di limitarne la estensione; ma non potrà del tutto prosciugarsi.

Il prosciugamento si è riputato in primo luogo necessario al Distretto di Avezzano, perchè si è supposto difettare di terreno per le gentili coltivazioni, e doversi correggere il difetto pel bacino del Fucino. Poi si è detto che la impresa getterà quattro milioni di lucro a' particolari, o al Tesoro pubblico, che volessero intraprenderla, perchè costa due milioni, ed i terreni del letto del Lago, simili a quelli della Valle di Sulmona vendibili ducati 32 almeno per ciascuno moggio legale, valgono sei milioni.

Per quello che ho discorso al proposito della emigrazione de' coltivatori parmi di avere dimostrato soperchiare, anzichè difettare, nella

Marsica il terreno per la coltivazione, e rimaner solo ad esaminar l'intrapresa sotto il rapporto secondario de' quattro milioni del lucro.

Or al proposito deve conoscersi anzi tutto, che il Fucino, per i naturali Emissarî, descritti avanti, a differenza di tutti gli altri laghi, rinnovella di continuo le acque, in modo che il suo letto differisce di poco da quello di un torrente, e le sue spiagge che nei decrescimenti massimi delle acque sogliono coltivarsi, dopo cinque o sei ricolte, sempre diminuenti, diventano sterilissime. Il perchè, a giudizio de' più sennati, coscienziosi, e principali proprietarî dei terreni che lo circondano, da me interpellati espressamente, il terreno del bacino del Lago varrebbe a prezzo medio appena ducati undici il moggio legale.

Ridotta a tal termine l'entrata di solo due milioni mancano tutt'i lucri promessi, e mi sembra non potersi rinvenire chi voglia essere così sconsigliato da spendere due milioni, per non conseguire altro fine, che istentare a rimborsarsi sol di essi: nell'interesse generale però, come sarà dimostrato, la impresa distruggerebbe due milioni; e quindi se la eseguisse lo Stato consumerebbe quattro milioni di valore per produrne al postutto due soli.

In tutti gli anni dal mese di Settembre sino

a tutto quello di Febbraio la superficie del Lago in modo maraviglioso si osserva tutta quanta ricoperta di fino a trenta specie di uccelli, i quali dal Settentrione traggono in esso a passarvi l' inverno. Per difetto di notizie scritte e sicure non può calcolarsi con precisione il prodotto annuale della uccellagione di questi volatili; ho conosciuto però con certezza che in quest'anno 1845 que' soli di Luco nel giorno dodici del passato Febbraio ne presero da sette mila, e da ventimila ne avevano preso per lo innanzi. Calcolando per altrettanto la cacciagione de' Fucinarî, delle Comuni di S. Benedetto, Avezzano, S. Pelino, Paterno, e Celano abbiamo il prodotto di 54 mila e più di quegli uccelli. I quali a Roma, dove quasi tutti si portano a vendere dagli stessi Fucinarî o altri vetturali del Regno, sono stati venduti l'un per l'altro a due carlini l'uno, e quindi per la sola caccia il Lago ha prodotto in quest' anno diecimila ducati.

La sola terza parte del prodotto della pesca del Fucino nel 1615 da Febonio, accurato istorico della Marsica, si calcolava del valore di dodicimila scudi, i quali, ponendo che solo per metà fosse diminuito il prezzo dello argento da quell'epoca in quà, oggi corrisponderebbero in tutto a novantamila ducati l' anno.

Da notizie poi le più accurate, che ho estratto da'registri degli affittuarî del sesto Baronale della pesca, e da rapporti de' principali e più probi interessati ho dedotto quanto segue.

La cifra media della pesca annuale nel Lago è di oltre a cinque mila centottantuno quintale legale di pesci. In Avezzano, che può dirsi il luogo della sua produzione, quel pescato si vende a prezzo medio nove grana a rotolo: trasportati poi nel mercato di Napoli e Roma, da que' della Marsica, le Tinche, ed i Barbi del Fucino sono stati venduti fino a tre carlini il rotolo. Dato che il commercio distributore di quel prodotto a' mercati di tutto il centro del Regno e di Roma, aumentasse solo del doppio il prezzo dello acquisto primitivo, renderebbe la pesca novantatre mila dugento sessantaquattro ducati annuali, i quali posti ad onesto guadagno corrispondono quasi a due milioni, che come fu detto possono sperarsi dalla vendita de' terreni del bacino del lago. Per conoscere di quanto si potrebbe accrescere questa rendita dico solo, che il Lago della Posta, indubitata emanazione del Fucino, per cura de' Duchi Alvito produce Carpioni, Trotte, ed Anguille in tale copia, che in meno di un secolo ha triplicato di valore, e la sola introduzione di un ordegno di pesca detto *Sciabaca in*

pesolo da pochi anni a questa parte ha raddoppiato quasi la quantità della pescagione del Fucino.

Il Governo se volesse reintegrarsi nella proprietà di quel demanio pubblico, concedendo pure a' Baroni l'equivalente della inettissima somma di due mila ducati, che frutta loro quel sì mal governato possedimento, e curasse a meliorarla per poco, troverebbe come fu detto nella sua rendita, con grande usura, il necessario a restaurare il condotto Claudiano, e farebbe del Lago la più bella peschiera del mondo.

Ma tutto il detto innanzi, e quant' altro potrebbe dirsi in quanto al rapporto di lucri materiali contro la distruzione del Fucino, è un nulla in paragone de' mali che mi farò ad accennare.

Dato che il prosciugamento delle acque potesse di un tratto effettuirsi completo, da non potersi temere che l' aere saluberrimo della Marsica si convertisse in micidiale, come quello delle paludi Pontine; concesso ancora che lo sfacimento e la corruzione di quanti animali e vegetabili fucensi dovranno perire inutili per tutto il bacino del Fucino, non meneranno allo esterminio di una pestilenza, è certo che per lo seolo assoluto delle sue acque dovrà molto patire la sanità di oltre ottomila uomini,

nati e cresciuti o all'umido aere delle sue deliziosissime spiagge come sono gli abitanti di S. Benedetto e Venere, Collarmele, Cerchio, Aielli, Celano, S. Pelino, Avezzano, Luco, Trasacco, e Manaforno, o proprio dentro le sue acque, come sono quelli dell'isola di Ortucchio. È certo ancora che con la distruzione del Fucino si perderà lo specchio di riflessione della sua superficie, senza del quale o saranno comuni alla Marsica i geli e le nebbie di Rocca di mezzo, o non potrà il suo clima come presentemente trovasi essere assai più dolce di quello dell'Aquila, la quale quanto la Marsica si eleva sopra il livello del mare.

Un terzo danno che dovrà seguire al disseccamento del Fucino sarà quello di distruggere con esso il serbatoio di tutte le acque che nei mesi estivi dal Fibreno, dal Liri, dal Sangro, e chi sa da quante altre correnti scendono ad irrigare la Campania felice: e non credo che debba reputarsi danno di picciol momento quello di distruggere lo spettacolo ricreatore di quarantaotto miglia quadrate di un mare di acque nitidissime potabili sulla cresta degli Appennini, nel secolo in cui l'uomo sente il bisogno di copiare per gravissime spese le bellezze della natura ne'teatri, ne'giardini, ed in altri luoghi di ricreamento a' travagli della vita.

Mi sembra quindi di avere dimostrato che il Lago Fucino come proponeva al Consiglio Distrettuale dell' anno 1842, non si debba disseccare giammai.

Avezzano il dì ultimo di Aprile del 1845.